



Pere Benito, Sandro Carocci et Laurent Feller (dir.)

## Économies de la pauvreté au Moyen Âge

Casa de Velázquez

---

# I lavoratori della Fabbrica del Duomo di Milano alla fine del Trecento

Paolo Grillo

---

Editore: Casa de Velázquez, École française de Rome  
Luogo di pubblicazione: Madrid  
Anno di pubblicazione: 2023  
Data di messa in linea: 14 mars 2023  
Collana: Collection de la Casa de Velázquez  
EAN digitale: 9788490963814



<http://books.openedition.org>

### Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 14 mars 2023

Questo documento vi è offerto da Casa de Velázquez



### Notizia bibliografica digitale

GRILLO, Paolo. *I lavoratori della Fabbrica del Duomo di Milano alla fine del Trecento* In: *Économies de la pauvreté au Moyen Âge* [online]. Madrid: Casa de Velázquez, 2023 (creato il 15 mars 2023). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/cvz/41870>>. ISBN: 9788490963814.

---

# I LAVORATORI DELLA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO ALLA FINE DEL TRECENTO

Paolo Grillo

*Università degli Studi di Milano*

I ricchissimi registri dell'Archivio della Fabbrica del Duomo, che permettono di ricostruire quasi senza soluzione di continuità l'attività del cantiere della cattedrale di Milano dalle origini ai giorni nostri, rappresentano una fonte eccezionale per ricostruire la vita sociale ed economica della città<sup>1</sup>. Nel corso dei secoli essi hanno attirato l'attenzione di molti studiosi<sup>2</sup>, soprattutto dopo la pubblicazione in regesto dei verbali del consiglio della Fabbrica e di una selezione degli atti più significativi contenuti nei registri contabili<sup>3</sup>. Le ricerche più recenti, in particolare, si sono concentrate sull'organizzazione della Fabbrica<sup>4</sup> nonché sul valore politico e ideologico della costruzione e sui suoi rapporti con la famiglia Visconti e con la città<sup>5</sup>. Per quanto riguarda l'età medievale, però, la valorizzazione dell'archivio per la storia del lavoro e degli uomini e delle donne attivi nel cantiere è stata prevalentemente opera di storici dell'arte la cui attenzione si è concentrata sulle figure più note di ingegneri, scultori e disegnatori, come Giovannino de' Grassi, Giacomo da Campione, Walter Monich e la dinastia dei Solari<sup>6</sup>. Molto minore è stato l'interesse per i comuni maestri e manovali e per la vita quotidiana della costruzione<sup>7</sup>. Fra le poche eccezioni a questo stato della ricerca vi sono sicuramente gli studi di Philippe

<sup>1</sup> Il punto di riferimento per accedere al ricchissimo patrimonio documentario dell'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo (d'ora in poi citato AVFD) rimane VERGA, 1908. Per una sintesi sui primi decenni di vita della fabbrica e sui suoi documenti mi si permetta di rimandare a GRILLO, 2017.

<sup>2</sup> La bibliografia sul Duomo di Milano è sterminata. Oltre alle opere citate nelle note successive, si vedano almeno i due importanti volumi miscellanei: GATTIPERER, 1969, e SACCHILANDRIANI, ROBIATIBIANCHI, 2013.

<sup>3</sup> Per l'epoca qui affrontata, si vedano in particolare gli *Annali della Fabbrica del Duomo*, *Annali della Fabbrica del Duomo. Appendice*.

<sup>4</sup> ZERBI, 1969; SOLDIRONDININI, 2001.

<sup>5</sup> Si vedano in particolare BOUCHERON, 1998 e 2007; WELCH, 1995, e, con qualche cautela, SALTAMACCHIA, 2011. Per una recente messa a punto: GRILLO, 2017, pp. 11-23.

<sup>6</sup> Per esempio: TASSO, 1990; ROSSI, 1999 e 2013.

<sup>7</sup> Qualche rapido cenno in SALTAMACCHIA, 2011.

Braunstein sulla prima organizzazione del cantiere, sul suo approvvigionamento, sul funzionamento della Fabbrica e sull'uso e la produzione dei mattoni in cotto<sup>8</sup>.

Le pagine di Braunstein si inseriscono in una rinnovata attenzione ai temi del lavoro e della sua organizzazione, su cui la storiografia francese ha sviluppato negli ultimi due decenni una feconda stagione di studi<sup>9</sup>. Al di là delle più articolate riflessioni problematiche sulle categorie storiografiche, sulla terminologia, sulla composizione e il valore del salario<sup>10</sup>, nonché sul lavoro femminile e sulle risorse offerte dal dialogo interdisciplinare, soprattutto con l'archeologia<sup>11</sup>, una caratteristica costantemente ribadita di questo filone è l'idea di concentrare la ricerca principalmente verso i lavoratori e non solo verso i meccanismi produttivi: si tratta insomma di rivitalizzare «*une attention plus soutenue pour l'homme au travail*»<sup>12</sup> e di rimettere «*les hommes au centre de nos préoccupations*»<sup>13</sup> al fine di ottenere una storia del lavoro rinnovata «*qui en restituera enfin la dimension pleinement humaine*»<sup>14</sup>.

Proprio a questa indicazione vogliamo attenerci nelle pagine che seguiranno, cercando di ricostruire come era remunerato il lavoro dei dipendenti della Fabbrica del Duomo, con un'attenzione particolare al gruppo dei manovali, gli operai privi di una specializzazione o di competenze specifiche, dei quali tenderemo di valutare le condizioni di vita e la congruità o meno delle paghe ricevute. Studiare le condizioni di vita dei lavoratori dell'ente nei primi decenni di attività purtroppo non è facilissimo dato che nei registri di spesa non sono riportati i nomi e le paghe dei singoli maestri e operai, ma soltanto il loro numero complessivo, ripartito tra le diverse qualifiche professionali. Esistevano sicuramente elenchi dettagliati e nominali delle presenze in cantiere, ma essi non sono sopravvissuti per il XIV e il XV secolo per quanto riguarda Milano. Ne esiste invece qualche esemplare isolato che riguarda Candoglia, una località nella valle del Toce, nei pressi del Lago Maggiore, dove la Fabbrica possedeva (e possiede tuttora) importanti cave da cui estraeva il marmo necessario alla costruzione<sup>15</sup>. Finora questi frammenti (il primo dei quali, che qui esamineremo, riguarda il 1396) sono passati sostanzialmente inosservati, ma possono fornirci importanti notizie ad integrazione della mole dei dati, purtroppo più generici, assicurati dai grandi registri delle entrate e delle uscite prodotti dall'amministrazione del cantiere milanese<sup>16</sup>.

<sup>8</sup> Ora raccolti in BRAUNSTEIN, 2003, pp. 371-456.

<sup>9</sup> Con una particolare attenzione all'edilizia, si vedano almeno BERNARDI, VERNA, 2001; BECK, BERNARDI, FELLER, 2014; JÉHANNO, 2015, pp. 5-20. Per l'Italia, obbligato è il rinvio agli studi di PINTO, 2008, a cui si possono aggiungere FABBRI, FRANCESCHI, 2017 e TRENZI, 2018.

<sup>10</sup> Riprendo qui le parti nelle quali è suddiviso il fondamentale BECK, BERNARDI, FELLER, 2014.

<sup>11</sup> Si veda soprattutto BERNARDI, VERNA, 2001.

<sup>12</sup> BERNARDI, VERNA, 2001, p. 29.

<sup>13</sup> L'HÉRITIER, 2015, p. 129.

<sup>14</sup> BERNARDI, VERNA, 2001, p. 30.

<sup>15</sup> FERRARI DA PASSANO, 2001.

<sup>16</sup> AVFD, *Registri*, 41.

## LA FABBRICA E I SUOI LAVORATORI

La costruzione del duomo di Milano nelle sue forme attuali cominciò, come è noto, nel 1386 su iniziativa della popolazione milanese e dell'arcivescovo Antonio da Saluzzo. Nei primi anni i lavori progredirono rapidamente e, dopo circa un anno dedicato allo scavo delle fondamenta e alla demolizione di alcuni edifici preesistenti, si iniziò l'edificazione dell'imponente abside marmorea<sup>17</sup>. A partire dal 1388, il cantiere era ormai in piena efficienza e dava da lavorare ad alcune centinaia di persone. Il numero complessivo, ovviamente, variava a seconda della stagione e da un minimo invernale si passava a un picco primaverile. In estate il caldo e le difficoltà di approvvigionamento del materiale dovuto alla secca dei fiumi causavano un nuovo, più lieve calo, rapidamente compensato in autunno. I lavoratori erano divisi in categorie: la grande maggioranza (fra il 65% e l'85%) del personale era rappresentato dai maestri tagliapietre, seguiti a distanza dai manovali generici. Un piccolo numero di artigiani specializzati come muratori, falegnami e fabbri completava la panoplia. Come esempio, si può prendere il 1390, un anno ben documentato, durante il quale i lavoratori furono così ripartiti fra le quattro stagioni, secondo le presenze medie calcolate nei mesi indicati<sup>18</sup>:

TABELLA 1. — Lavoratori nel cantiere del Duomo di Milano: l'esempio del 1390

	FEBBRAIO	MAGGIO	AGOSTO	NOVEMBRE
Falegnami	1	1	1	1
Muratori	0	2	1	1
Fabbri	8	11	12	13
Manovali	4	38	38	42
Tagliapietre	83	188	139	167
Totale	96	240	191	224

Nel 1390, non tutta l'opera era pienamente avviata e il numero dei lavoratori presenti era ancora relativamente basso. Negli anni successivi esso aumentò decisamente, fino a raggiungere il massimo alla fine del secolo, quando il cantiere raggiunse il picco dell'attività: nel 1399 gli occupati oscillavano fra i 150-200 presenti a gennaio e i 340-380 fra maggio e giugno<sup>19</sup>. Rimasero tuttavia sostanzialmente invariati l'andamento stagionale delle presenze e la ripartizione professionale,

<sup>17</sup> SANVITO, 1995.

<sup>18</sup> I dati sono ricavati calcolando la media mensile dei lavoratori presenti, che venivano registrati giornalmente in occasione del versamento delle paghe: i dati sono in *Annali della fabbrica del Duomo. Appendice, sub anno*.

<sup>19</sup> GRILLO, 2017, p. 123.

con la grande prevalenza dei tagliapietre rispetto alla manodopera generica, che accomuna il cantiere del Duomo a quelli di altre grandi chiese italiane ed europee<sup>20</sup>.

Affrontando il problema della remunerazione di questa forza lavoro, bisogna innanzitutto chiedersi se essa fosse congrua. Si può subito osservare che molto probabilmente, come vedremo, fra i dipendenti non vi erano «poveri» nel senso più stretto del termine, ossia persone che non riuscivano a guadagnare abbastanza da assicurare la propria sopravvivenza. Le paghe corrisposte erano infatti quantomeno accettabili e permettevano ai lavoratori, soprattutto se dotati di una certa esperienza, di mantenere se stessi e le loro famiglie, pur adattandosi a un regime di vita abbastanza spartano che ad esempio, per gli uomini originari di altre località, poteva includere adattarsi a vivere in sistemazioni di fortuna<sup>21</sup>. La congiuntura, infatti, era allora piuttosto favorevole ai dipendenti, dato che demograficamente, Milano e il suo territorio non si erano ancora ripresi del tutto dalla devastante epidemia di peste del 1361, mentre l'economia cittadina stava conoscendo una vivace ripresa, alimentata soprattutto dal successo delle produzioni manifatturiere della lana, del fustagno e dei metalli, con particolare attenzione alle armi<sup>22</sup>. Questa situazione causava un netto squilibrio fra la richiesta e la disponibilità di manodopera e metteva quest'ultima in una buona posizione per eventuali trattative: come è stato osservato, infatti, il fatto che gli operai non fossero assunti con un contratto, ma retribuiti alla giornata, ne favoriva la mobilità, permettendo loro di scegliere di volta in volta il luogo di lavoro che offriva le migliori condizioni<sup>23</sup>. In una situazione di generale scarsità di manovalanza, dunque, la Fabbrica del Duomo doveva offrire paghe sufficientemente alte per trattenere i propri uomini.

Sfogliando i registri della Fabbrica i cenni alla difficoltà di procurarsi forza lavoro, sia qualificata sia generica, sono molteplici. Nei primi anni di vita del cantiere, in effetti, per il lavoro di trasporto e di sterro si fece ricorso in modo massiccio all'opera di volontari, che prestavano il loro tempo come segno di devozione nei confronti della cattedrale. Il fenomeno si ripeté nel 1394-95, in occasione della costruzione del camposanto annesso alla chiesa, posto nell'area retrostante all'abside<sup>24</sup>. Ciò permise di affrontare la relativa scarsità di manovalanza salariata in città, scarsità che emerge chiaramente dal fatto che nell'ottobre del 1388, per i lavori di scavo della darsena nella quale far sbarcare le lastre di marmo trasportate via acqua, il cosiddetto «laghetto di Santo Stefano», la fabbrica dovette mandare a chiamare operai fuori città, nella zona di Treviglio e Caravaggio<sup>25</sup>. Con l'avanzamento dei lavori, però, l'apporto della manodopera volontaria divenne sempre meno significativo, dato che una volta finiti i lavori di sterro e iniziata la costruzione vera e propria l'improvvisazione dei volontari non era più utile.

<sup>20</sup> L'HÉRITIER, 2015, pp. 135-136; TERENCE, 2015, pp. 14-15.

<sup>21</sup> GRILLO, 2017, pp. 146-148.

<sup>22</sup> Per il contesto: FRANGIONI, 1994; MAINONI, 1994.

<sup>23</sup> VICTOR, 2014, p. 254.

<sup>24</sup> GRILLO, 2017, pp. 92-94.

<sup>25</sup> *Annali della Fabbrica del Duomo, Appendice*, p. 55.

Ancora peggiore era la situazione per quanto riguardava la manodopera specializzata. Dato che fino a quel momento a Milano si era costruito quasi esclusivamente in mattoni, mentre il Duomo doveva essere realizzato in marmo, per disporre della quantità necessaria di maestri esperti nella lavorazione della pietra si ricorse massicciamente agli stranieri, soprattutto tedeschi, e agli scalpellini provenienti dall'area prealpina<sup>26</sup>, in particolare dalla località di Campione, sul lago di Lugano, e dai villaggi vicini, dove esisteva una lunga tradizione professionale in tal senso<sup>27</sup>. La mancanza di specialisti locali, però, si faceva sentire e la Fabbrica non voleva dipendere eccessivamente dai tedeschi, che all'epoca si dimostravano restii a obbedire alle direttive stilistiche che venivano loro impartite<sup>28</sup>. Così, il 26 maggio 1393, si deliberò di comprare scalpelli grandi e piccoli da fornire a tutti «i milanesi che vogliono imparare a scalpellare e lavorare nell'arte della pietra» e questo a causa del fatto «che i maestri forestieri vogliono imporre il loro modo di lavorare alla Fabbrica e ai suoi rappresentanti e tenerla sotto la loro autorità<sup>29</sup>». L'iniziativa ebbe probabilmente successo perché fu ripetuta due anni dopo, quando furono comprati 41 mazzuoli, 29 picconi, 52 mazze e 16 martelli, «affinché siano dati ai giovani milanesi che vogliono imparare a lavorare le lastre di marmo<sup>30</sup>».

La scarsità di forza lavoro specializzata nell'edilizia si aggravò nel 1396, con l'apertura dei cantieri concorrenti della cattedrale di Como e della certosa di Pavia<sup>31</sup>. Nell'agosto di quell'anno, dunque, i deputati dovettero chiedere a Gian Galeazzo Visconti di vietare a tutti i tagliapietre di lasciare il ducato per prestare la propria opera altrove<sup>32</sup>. Ancora nel dicembre dell'anno 1400 si pubblicavano bandi che promettevano un salario di 6 denari al giorno a tutti i fanciulli che si fossero presentati al cantiere per imparare il mestiere di scalpellino<sup>33</sup>. Nella stessa Milano, d'altronde, il mercato dell'edilizia era particolarmente vivace e consentiva ai lavoratori, anche quelli generici, di offrire la propria collaborazione a diversi imprenditori, come attestano alcuni casi di manovali multati perché presentatisi all'alba al cantiere del Duomo, iscritti nei ruolini dei dipendenti per la giornata, ma in seguito assentatisi per andare a prestare servizio presso privati<sup>34</sup>.

Questa situazione, ovviamente, attribuiva un certo potere contrattuale ai lavoratori. Esempio è ciò che accadde nell'estate del 1393, quando un'ondata di insolita calura colpì la regione, disseccando i fiumi e bloccando il trasporto dei marmi via acqua. Probabilmente a causa delle avverse condizioni di lavoro, vi furono problemi nei cantieri: alle cave di Candoglia, semplicemente, operai e maestri abbandonarono i loro posti, mentre a Milano si ebbero proteste e contestazioni. In entrambi

<sup>26</sup> GRILLO, 2017, pp. 137-138.

<sup>27</sup> Su cui si veda almeno LOMARTIRE, 1998.

<sup>28</sup> WELCH, 1995, pp. 84-88.

<sup>29</sup> *Annali della Fabbrica del Duomo*, p. 98.

<sup>30</sup> AVFD, *Registri*, 33, f° 205r°.

<sup>31</sup> GRILLO, 2017, pp. 79-82.

<sup>32</sup> *Annali della Fabbrica del Duomo*, cit., p. 10.

<sup>33</sup> AVFD, *Registri*, 33, f°s 110r°-189r°.

<sup>34</sup> GRILLO, 2017, pp. 123-124.

i casi, ci si sarebbero potuti aspettare licenziamenti o severe sanzioni, ma tutti gli indisciplinati furono riammessi al lavoro senza conseguenze, in seguito a una formale promessa di non reiterare i comportamenti eversivi. Evidentemente, la Fabbrica dovette sopassedere a ogni provvedimento punitivo perché non sarebbe stata in grado di rimpiazzare adeguatamente la manodopera che fosse andata perduta<sup>35</sup>.

#### SALARI E TEMPI DEL LAVORO

Poste queste premesse, cerchiamo di analizzare con maggior dettaglio la posizione economica dei dipendenti della fabbrica. I dati aggregati forniti dai registri ci permettono di stabilire una gerarchia nei salari ricevuti, che vede al primo posto i maestri muratori e al secondo i falegnami, seguiti nell'ordine dai tagliapietre, dai fabbri e dai manovali generici. Seguendo ancora una volta i dati dell'anno campione 1390 i risultati sono i seguenti:

TABELLA 2. — Paga media quotidiana per categoria di lavoratori (in denari), per l'anno 1390

	FEBBRAIO	MAGGIO	AGOSTO	NOVEMBRE
Falegnami	60	72	72	72
Muratori	—	90	96	96
Fabbri	44	45	47	42
Manovali	38	38	39	34
Tagliapietre	49	56	50	43

Come accadeva quasi ovunque, le paghe quotidiane cambiavano a seconda della stagione e della categoria professionale. Dato che la giornata di lavoro durava dall'alba alla mezz'ora che precedeva il tramonto, la retribuzione era ovviamente massima in primavera e in estate e calava in autunno e soprattutto in inverno<sup>36</sup>. Nel caso dei tagliapietre la differenza fra il massimo di maggio (56 denari) e il minimo di novembre (43 denari) risultava abbastanza consistente (pari al 23,2% di riduzione). Assai minore era la forchetta per i manovali (fra i 39 denari di agosto e i 34 di novembre vi è un calo del 12,8%), così come per falegnami, fabbri e muratori. È opportuno anche notare che talvolta le differenze di paga risultano ingannevoli, soprattutto nel caso dei gruppi di professionisti di dimensioni ridotte. Per esempio, l'incremento molto modesto delle paghe per il gruppo dei fabbri era probabilmente dovuto all'assunzione per i mesi estivi e autunnale di personale nuovo e retribuito in misura inferiore rispetto al nucleo dei professionisti che servivano la Fabbrica

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 138.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 125. La prassi era comune in tutti i cantieri tardomedievali: v. GOLDTHWAITE, 1984, p. 450; BERNARDI, 2014.

durante l'intera annata, dato che, come vedremo in seguito, i compensi all'interno delle diverse categorie non erano omogenei, ma variavano da persona a persona<sup>37</sup>.

Bisogna infine sottolineare che la paga quotidiana non rappresenta che un indicatore parziale della possibilità di guadagno da parte dei lavoratori, dato che il reddito complessivo era legato alla quantità di giornate in cui effettivamente essi erano presenti in cantiere. La mancanza di registri con l'indicazione dei nomi dei singoli dipendenti ci impedisce purtroppo un calcolo simile. Si può però plausibilmente presupporre che gli specializatissimi e ricercati tagliapietre, a meno di incidenti o malattie, si recassero regolarmente al lavoro, mentre purtroppo non abbiamo indicazioni precise sul gruppo dei manovali. Partendo dal presupposto che i membri delle diverse categorie lavorassero ogni giorno possibile, escludendo le domeniche e le altre festività, si può calcolare che essi avrebbero potuto percepire fino a queste somme.

TABELLA 3. — Retribuzioni mensili effettive,  
in base alle giornate di lavoro (in soldi e denari) nel 1390

	FEBBRAIO (22 giornate)	MAGGIO (22 giornate)	AGOSTO (21 giornate)	NOVEMBRE (24 giornate)
Falegnami	110 s.	132 s.	126 s.	144 s.
Muratori	—	165 s.	168 s.	192 s.
Fabbri	80 s. 8 d.	82 s. 6 d.	82 s. 3 d.	84 s.
Manovali	69 s. 8 d.	69 s. 8 d.	68 s. 3 d.	68 s.
Tagliapietre	89 s. 10 d.	102 s. 6 d.	87 s. 6 d.	86 s.

Le cifre ottenute risultano di tutto rispetto, come appare evidente da un confronto con le somme percepite mensilmente dagli amministratori della Fabbrica e regolate dagli statuti interni, come appare dalla seguente tabella:

TABELLA 4. — Stipendi mensili della fabbrica  
(in denari): l'esempio di maggio 1390

SPECIALIZZAZIONE	PAGA MENSILE IN SOLDI (stimata, ove segnata con *)
Ingegnere capo	320
Ingegnere generico	172 e 6 denari
Muratore	165*
Falegname	132*
Avvocato	128

<sup>37</sup> Si veda oltre, testo corrispondente alla nota 40.



SPECIALIZZAZIONE	PAGA MENSILE IN SOLDI (stimata, ove segnata con *)
Tesoriere	128
Ragioniere	128
Tagliapietre	102 e 6 denari*
Spenditore	96
Fabbro	82 e 6 denari*
Manovale	69 e 8 denari*

Risulta evidente che i ruoli amministrativi, destinati a membri dell'*élite* civica milanese, non comportavano paghe di molto superiori a quelle dei lavoratori specializzati. Anzi, la maggior parte degli ufficiali (gli avvocati, i tesorieri e i ragionieri) guadagnava meno di muratori e falegnami e relativamente poco più dei tagliapietre. Rispetto a questi ultimi, lo stipendio degli «spenditori» — ossia gli addetti alla gestione delle uscite dalla cassa dell'ente — era addirittura inferiore. Insomma, una volta tradotta in numeri, la differenza fra il piccolo nucleo degli amministratori, pagati con una cifra fissa mensile, e i maestri retribuiti quotidianamente si rivela meno significativa di quanto avrebbe potuto apparire<sup>38</sup>: infatti, come aveva già osservato Braunstein, non c'erano bruschi salti stipendiali fra i lavoratori manuali e soltanto i pochi amministratori di alto livello e gli ingegneri capo pagati mensilmente e non a giornata potevano rivendicare uno *status* decisamente diverso<sup>39</sup>.

Bisogna però segnalare, ancora, che finora abbiamo parlato di guadagni medi, mentre i pochi registri superstiti che riportano i nomi e le entrate quotidiane dei dipendenti per le cave di Candoglia mostrano una situazione salariale estremamente articolata: non c'erano paghe predefinite per le singole categorie, dato che ogni lavoratore percepiva un diverso compenso a seconda dell'abilità, dell'anzianità di servizio e dell'affidabilità. Così, secondo i conti di Candoglia del 1396, i maestri addetti all'estrazione del marmo potevano essere pagati fra i 6 soldi e mezzo e i 3 soldi e 9 denari al giorno, mentre i manovali percepivano fra 4 soldi e 2 soldi e 9 denari al giorno. È evidente che, se i tagliapietre erano mediamente pagati oltre il 50% più degli operai, i più abili e esperti fra questi ultimi ricevevano un salario leggermente superiore ai meno rodati fra i primi. Un po' più ricchi erano i tre fabbri, che ricevevano dai 5 ai 6 soldi e 3 denari<sup>40</sup>.

Non disponiamo di questo tipo di informazioni dettagliate per il cantiere milanese, ma la situazione doveva essere sostanzialmente identica, come possono confermare in maniera indiretta altre notizie contenute nei registri delle spese. Un esempio particolarmente significativo della varietà dei salari versati ai lavoratori a Milano è fornito da un atto del 26 agosto 1395, quando un

<sup>38</sup> Anche se bisogna osservare che non possiamo sapere quanto tempo gli amministratori dedicassero alla Fabbrica e, dunque, quali fossero i loro margini per integrare i propri redditi svolgendo altri lavori.

<sup>39</sup> BRAUNSTEIN, 2003, pp. 412-413.

<sup>40</sup> Si veda oltre, la tabella 6.

gruppo di dipendenti fu multato di una giornata di paga per aver sottratto delle assi e averle utilizzate per accendere un fuoco e scaldarsi il pranzo<sup>41</sup>. Ebbene, due tagliapietre pagarono otto soldi, altri due sette, uno sei, uno quattro, uno tre e mezzo, due tre, uno due soldi e sei denari, uno due soldi e uno un solo soldo. Questi ultimi, probabilmente, erano manovali non specializzati. I due che pagarono la cifra maggiore, otto soldi, furono invece Domenico *de Branchino* e Antonio *Regezia*, sicuramente due professionisti di grande rilievo provenienti dall'area del Lago di Lugano. Il primo lavorava alla costruzione dei pilastri almeno dal 1391 e nel 1395 operò alla costruzione di una delle grandi finestre absidali<sup>42</sup>, il secondo nello stesso 1395 era responsabile dei lavori a uno dei pilastri in costruzione e fu coordinatore di tutti gli scalpellini per alcuni mesi nel corso degli anni 1399 e 1400<sup>43</sup>.

#### UNO SGUARDO AI MANOVALI: IL CASO DELLE CAVE DI CANDOGLIA

Come abbiamo già accennato, soltanto per le cave di marmo di Candoglia disponiamo di alcune serie di dati dettagliati sulla presenza di singoli lavoratori nel cantiere e sulla loro retribuzione. Qui utilizzeremo il più antico dei quaderni superstiti, un registro del 1396 conservato nelle serie della Fabbrica, che riporta i nomi e il salario quotidiano degli uomini impiegati nella cava principale (la cosiddetta «cava inferiore») nel corso dell'anno<sup>44</sup>. Il cantiere di Candoglia, sebbene più piccolo di quello cittadino, impiegava una discreta quantità di manodopera, soprattutto in primavera e in autunno, mentre in inverno e in estate il numero dei lavoratori calava, probabilmente a causa della difficoltà di trasporto dei marmi dovuta alla secca dei corsi d'acqua<sup>45</sup>. Sulla base della nostra fonte essi risultano così ripartiti:

TABELLA 5. — I lavoratori alla cava inferiore di Candoglia nel 1396

	FEBBRAIO	MAGGIO	AGOSTO	NOVEMBRE
Fabbri	—	4	4	4
Tagliapietre	40	31	19	27
Operai	5	43	18	40
Vetturali	1	15	—	15
Totale	46	86	41	86

<sup>41</sup> AVFD, *Registri*, 36, f° 150r°.

<sup>42</sup> AVFD, *Registri*, 14, f° 84v°, 16, f° 110r°, 33, f°s 51r°, 70r°.

<sup>43</sup> AVFD, *Registri*, 16, f° 109r°, 33, f° 46r°, 50, f°s 75r°, 82r°, 52, f° 117r°.

<sup>44</sup> Tutti i dati che seguono sono tratti da AVFD, *Registri*, 41.

<sup>45</sup> GRILLO, 2017, pp. 150-152.

Ecco uno spaccato del numero dei lavoratori presenti a Candoglia e delle loro paghe quotidiane nel maggio del 1396:

TABELLA 6 — Paghe dei dipendenti a Candoglia (maggio 1396)

FABBRI	TAGLIAPIETRE	MANOVALI	PAGA QUOTIDIANA
—	1	—	9 s. 0 d.
—	12	—	8 s. 0 d.
—	2	—	7 s. 6 d.
2	7	—	7 s. 0 d.
—	3	—	6 s. 6 d.
—	2	—	6 s. 0d.
—	2	—	5 s. 0 d.
—	—	1	4 s. 6 d.
—	2	2	4 s. 0 d.
—	—	4	3 s. 9 d.
1	—	2	3 s. 6 d.
—	—	4	3 s. 3 d.
—	—	10	3 s.
—	—	19	2 s. 9 d.
1	—	1	2 s. 6 d.

La presenza di elenchi nominali in questo caso permette di sfuggire all'omogeneizzazione dei dati presentati raggruppati dai registri del cantiere cittadino e di individuare la grande articolazione con cui venivano attribuiti i salari quotidiani. Come si può constatare, i due tagliapietre meno pagati prendevano meno del 50% rispetto a quello meglio retribuito e esattamente la metà del folto gruppo dei 12 che incassavano 8 soldi al giorno. Leggermente meno ampia era la forbice fra i due estremi per quanto riguarda la manodopera generica, mentre il salario dei due fabbri che incassavano 7 soldi al giorno era quasi il triplo del loro collega meno fortunato. Va osservato, inoltre, che i migliori operai non specializzati incassavano più dei peggiori tra i maestri tagliapietre e fabbri<sup>46</sup>: la specializzazione rappresentava dunque un elemento importante, ma non esclusivo nel determinare il «valore» di un lavoratore: non sappiamo quali fossero gli altri criteri, ma è probabile che abilità, esperienza, forza fisica e, forse, precedente consuetudine al servizio presso la Fabbrica, avessero un peso significativo nella costruzione dei salari.

<sup>46</sup> Un fatto che si riscontra anche nel cantiere del Duomo di Firenze: TERNZI, 2015, p. 47.

Come abbiamo già osservato, per calcolare con la maggior precisione possibile il reddito di un lavoratore bisogna prendere in considerazione non soltanto l'entità della paga, ma anche per quanti giorni egli era in grado di prestare servizio presso la cava. Qui seguiremo come esempio un caso specifico, quello del manovale Giovanni da Montorfano, una figura ben attestata, che apparteneva al gruppo più numeroso degli operai generici — quelli che nella tabella soprastante risultano pagati abbastanza modestamente 2 soldi e 9 denari. Come indica il suo soprannome, Giovanni proveniva dalla piccola località di Montorfano di Mergozzo, non lontana dal cantiere: a somiglianza della maggioranza dei lavoratori, dunque, egli aveva un'origine locale, anche se probabilmente durante i periodi in cui prestava la sua opera presso la cava doveva risiedere *in loco*, presso le strutture allestite dalla Fabbrica<sup>47</sup>.

L'anno di lavoro di Giovanni risulta innanzitutto legato alle stagioni. D'inverno i lavori nelle cave erano praticamente sospesi, sicché il da Montorfano giunse sul posto per prestare la propria opera ad aprile, per due settimane, e cessò a novembre, quando fu pagato per soli tre giorni prima di rientrare, presumibilmente, al villaggio d'origine. In quest'arco di tempo, Giovanni lavorò complessivamente per 107 giorni (14 ad aprile, 17 a maggio, 20 a giugno, 18 a luglio, 11 ad agosto, altrettanti a settembre, 14 a ottobre e 3 a novembre). Anche considerando il gran numero di festività che caratterizzava il calendario medievale, il totale è piuttosto basso. Purtroppo ignoriamo le ragioni delle ripetute assenze di Giovanni dal cantiere, forse in parte dovute a periodi di maltempo o a piccoli infortuni. Vi è però un'altra possibilità, resa più probabile dal fatto che spesso i periodi in cui Giovanni non prestava servizio erano piuttosto lunghi, ossia che egli si alternasse fra le due cave che il cantiere aveva aperto a Candoglia e che avevano amministrazioni separate: il registro superstite infatti elenca i dipendenti presenti nella sola cava principale, situata sul fianco della montagna, mentre ignoriamo chi nello stesso periodo prestava servizio alla cosiddetta «cava alta», posta in cima<sup>48</sup>. Se questa ipotesi è corretta, i guadagni di Giovanni devono essere stati decisamente superiori a quelli attestati dai conti a nostra disposizione.

Il variare delle stagioni determinava anche l'ammontare della paga quotidiana, che aumentava con l'allungarsi della giornata lavorativa. Il salario iniziale, di 2 soldi e 9 denari al giorno si accrebbe a 3 soldi e 3 denari dal 31 maggio e scese a 3 soldi dal 16 settembre. Si noti, però, che la quantità di ore di servizio non era il solo criterio utilizzato: Giovanni era probabilmente un manovale particolarmente affidabile o robusto e, di conseguenza, venne premiato: infatti gli altri operai che ad aprile guadagnavano, come lui 2 soldi e 9 denari a giugno videro il loro salario passare a soli 3 soldi e tornare alla cifra iniziale a metà settembre. Dunque Giovanni ebbe — presumibilmente per i suoi meriti — un aumento personalizzato di 3 denari al giorno rispetto alla maggior parte dei suoi colleghi.

<sup>47</sup> GRILLO, 2017, p. 104.

<sup>48</sup> Sulle due cave: GRILLO, 2017, pp. 103-108.

Nel corso dell'anno, dunque, Giovanni lavorò per 31 giorni a 2 soldi e 9 denari, per 60 a 3 soldi e 3 denari e per 24 a 3 soldi. In tutto egli guadagnò 18 lire e 12 soldi. Il totale, probabilmente, andrebbe aumentato almeno di un terzo presupponendo che nei tempi morti il da Montorfano abbia prestato anche dei turni alla cava superiore, che però non risultano documentati. Rimane da capire se questa cifra possa considerarsi congrua. Purtroppo non esistono studi dettagliati sui livelli di vita nella Milano tre-quattrocentesca. Gli statuti cittadini di fine Trecento prevedevano che una spesa di due soldi di denari terzoli al giorno garantisse la copertura delle spese per il vitto e l'alloggio dei carcerati<sup>49</sup>: siccome la cifra includeva anche un certo margine di guadagno per i custodi e i gestori della prigione, possiamo assumere che essa fosse significativamente superiore a quanto richiesto per la pura sopravvivenza. Il da Montorfano poteva dunque godere di guadagni migliori, in un contesto in cui probabilmente la vita era meno cara che a Milano e comunque una parte dei generi necessari alla sussistenza era fornita dalla Fabbrica stessa a prezzi agevolati<sup>50</sup>: di conseguenza, possiamo pensare che grazie al suo lavoro egli potesse mantenere se stesso e un'eventuale famiglia. Per fare un ulteriore paragone sui dati «interni» alla contabilità della fabbrica a nostra disposizione, Giovanni col solo servizio alla cava bassa in un anno guadagnò quanto un avvocato o un tesoriere dipendenti dalla stessa Fabbrica incassavano in un trimestre: tutto sommato, considerando che questi ultimi erano di norma membri dell'*élite* mercantile cittadina, il risultato non sembra disprezzabile.

## CONCLUSIONI

L'assenza di dati analitici che consentano di ricostruire le paghe individuali della maggior parte dei lavoratori del cantiere milanese del Duomo e la mancanza di un quadro complessivo della distribuzione della ricchezza nella Milano di fine Trecento — inizi Quattrocento non consentono purtroppo di dare risposte certe sull'entità effettiva dei guadagni degli operai che lavoravano per la Fabbrica e sulle loro capacità di spesa. L'impressione, però, è che la stagione d'oro del lavoro dipendente seguita alle grandi pestilenze del Trecento non si fosse ancora chiusa e che le condizioni di vita della manodopera specializzata e generica fossero tutto sommato abbastanza buone.

In particolare, prestare servizio presso la Fabbrica del Duomo doveva essere gratificante per i lavoratori più abili e motivati, dato che l'ente conduceva una politica di valorizzazione delle qualità dei dipendenti, differenziando molto gli stipendi a seconda delle capacità, dell'affidabilità e delle competenze. Questo dato, già rilevato da Braunstein per gli incarichi di maggior responsabilità<sup>51</sup>,

<sup>49</sup> GAZZINI, 2017, p. 71.

<sup>50</sup> Si veda oltre, nota 54.

<sup>51</sup> BRAUNSTEIN, 2003, pp. 422-425.

si riscontra anche per i maestri tagliapietre e per gli operai generici. Insomma, la Fabbrica ricompensava l'impegno dei suoi sottoposti, sicché instaurare rapporti di lavoro prolungati nel tempo poteva garantire una ragionevole progressione di carriera e di paga. Accettare condizioni di lavoro più scomode, ad esempio facendosi carico di un momentaneo trasferimento dalla città alle cave di Candoglia, veniva compensato con progressioni di carriera<sup>52</sup> o con significativi aumenti di stipendio. Lo scalpellino Giovanni *de Regezia*, ad esempio, che era fra coloro che nel 1395 furono multati, in quell'anno prendeva 3 soldi per una giornata di lavoro. Nell'anno successivo si spostò a Candoglia e il suo salario fece un balzo a 8 soldi quotidiani, quasi triplicando<sup>53</sup>.

Sarebbe interessante ragionare sulle condizioni di vita dei lavoratori, ma questo richiederebbe uno studio analitico sui prezzi e sul costo della vita nella Milano di fine Trecento impossibile da effettuare a questo stadio delle indagini. In generale, comunque, come fossero moderni *benefit*, la Fabbrica veniva incontro alle esigenze dei suoi dipendenti. A Candoglia l'ente aveva aperto uno spaccio dove questi ultimi potevano comprare cibo e bevande a un prezzo che, da capitolato d'appalto, doveva essere inferiore a quello corrente nel vicino villaggio di Mergozzo. Vi si vendevano pane, carne, formaggio, verdure e vino, a testimonianza di una capacità di consumo piuttosto articolata. Maestri e operai erano alloggiati a costi ridotti in una *cassina* appositamente costruita, dove le condizioni di vita, sebbene spartane, erano accettabili: ogni dipendente disponeva di letto, lenzuola, pagliericcio e piumino imbottito di foglie<sup>54</sup>. Nel cantiere cittadino, pasti e vino erano inclusi nel salario e i lavoratori non cittadini potevano alloggiare nei baraccamenti del cantiere o nelle case di proprietà della fabbrica a costi abbastanza ridotti, resi ancora più bassi dall'abitudine della condivisione. Ciò permetteva ai molti immigrati dalle montagne o da Oltralpe di accumulare risparmi da portare alle proprie terre d'origine. Era d'altronde normale che, durante la pausa invernale, i maestri e gli scalpellini provenienti da regioni non troppo lontane rientrassero a casa e passassero alcune settimane con la famiglia<sup>55</sup>.

Una prova dell'esistenza di piccoli *surplus* di reddito da spendere è data dalla stessa devozione dei lavoratori, molti dei quali partecipavano, nei limiti delle loro disponibilità a finanziare la costruzione della cattedrale. Così, ad esempio, i barcaioli che trasportavano le lastre di marmo e di granito dal Lago Maggiore a Milano trovavano, nel luogo dello sbarco, una cassetta delle offerte posta proprio alla base della gru (*falcone*) con la quale si scaricavano le pietre. La maggior parte dei marinai vi lasciava qualche soldo, forse anche in ringraziamento per la lieta conclusione di un viaggio tutt'altro che privo di rischi<sup>56</sup>. Era consuetudine che i falegnami impegnati nel cantiere

<sup>52</sup> GRILLO, 2017, pp. 139-140.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 139.

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 105-106.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pp. 146-152.

<sup>56</sup> AVFD, *Registri*, 36, f° 83r°.

compissero gratuitamente alcuni servizi non compresi nei loro doveri, come per esempio la manutenzione delle botti della cantina, per le quali venivano compensati con un pasto, di solito abbastanza frugale<sup>57</sup>. Il 25 aprile, per la festa di san Marco, si raccoglievano presso tutti gli operai del cantiere donazioni che nel 1399 ammontarono alla discreta cifra di 25 lire e 13 soldi, ossia un paio di soldi — in media — per ogni lavoratore allora in servizio<sup>58</sup>. Insomma, anche in occasione di questa devozione tutta particolare — legata alla memoria del grande donatore Marco Carelli<sup>59</sup> — i dipendenti della Fabbrica sembrano aver dimostrato una certa affezione nei confronti di un datore di lavoro che li trattava, se non con generosità, almeno con rispetto.

<sup>57</sup> GRILLO, 2017, pp. 148-149.

<sup>58</sup> AVFD, *Registri*, 48, f° 17r°.

<sup>59</sup> GRILLO, 2017, pp. 88-91.